Napoli, decise misure di sorveglianza. E oggi arriva Rosy Bindi

Ospedale «sotto scorta» dopo la morte per droga

Una sorveglianza continua garantita da Guardia di finanza, carabinieri e polizia. Questa la decisione per l'ospedale Cotugno presa dal prefetto di Napoli, Catalani, nel corso di un vertice che si è svolto ieri mattina in prefettura. Ma le novità non finiscono qui: oggi arriva il ministro della Sanità, Rosy Bindi, per esaminare la situazione sanitaria del Cotugno. Amaro il commento degli operatori dell'ospedale: «Fra due mesi saremo punto e a capo».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Niente presidio di Polizia, ma una sorveglianza continua di Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, con un rafforzamento del pattugliamento della zona per combattere lo spaccio di eroina. Questa la conclusione della riunione in prefettura fra il prefetto di Napoli, Catalani, l'assessore regionale alla sanità, Calabrò, i responsabili dell'azienda ospedaliera Monaldi-Cotugno. Un po' di delusione, nel primo pomeriggio, fra gli operatori dell'ospedale per le malattie infettive. «Fra tre mesi, quando l'eco della protesta di Ciro e quello per la morte per overdose di Giovanni Manzo sarà sopito, tutto tornerà come prima», dicono all'unisono.

Il vertice

Il manager dell'azienda ospedaliera, dottor Domenico Pirozzi, nel suo ufficio, nel tardo pomeriggio, cerca di mettere un po' d'ordine nelle sue carte. Ha dato disposizione che i giornalisti non possano entrare nel nosocomio. «Non si tratta di una decisione che vuole mettere il bavaglio alla stampa, ma solo di una necessità medica. L'ospedale, qualcuno sembra dimenticarlo, cura malattie infettive, anche gravi. Non si può pensare che si possa andare avanti e indietro, girare con le telecamere, c'è un pericolo reale, per i pazienti, ma anche per gli stessi giornalisti». E non si può dargli torto.

Cortesi, ma fermi, gli uomini della vigilanza fermano tutti, anche gli operatori delle TV, private e pubbliche, rimandano tutti alla direzione sanitaria ed a quella aziendale. Anche se è stato deciso di rafforzare la presenza delle forze di polizia, si vede di tanto in tanto una pattuglia di carabinieri o una volante passare davanti ai cancelli dell'ospedale. Saranno sempre le guardie giurate a dover subire il primo impatto con chi chiede, spesso a gran voce, di entrare.

L'ispezione

Oggi al Cotugno, dopo l'appello di Bassolino, arriva il ministro della Sanità Rosy Bindi. Effettuerà un sopralluogo per verificare cosa si può fare per migliorare l'assistenza in questo ospedale che raccoglie ammalati di tutto il meridione. Un ospedale di frontiera che nel corso degli anni s'è trovato a dover gestire emergenze come quella del colera nel 1973, del «male oscuro» nel 1977-78, poi il dilagare delle epatiti, ed infine è finito in trincea con l'Aids. Non è un problema di medici, di personale parasanitario, di strutture: occorre un cambiamento di mentalità, una «rivoluzione culturale» nella concezione della lotta all'Aids, ci dicono gli operatori del nosocomio, e nella sua cura.

Ciro, il malato che tre giorni fa mise in atto una clamorosa protesta, non vuole più parlare. Tossicodipendente, anni fa è andato a disintossicarsi in una comunità della Puglia. Si è liberato dalla schiavitù della droga ed ha continuato a lavorare in comunità, a cercare di dare aiuto a chi, come lui, era entrato nel tunnel del «buco». Una lotta alla droga che continua quotidianamente, anche quando è ricoverato in ospedale. Anche se dice di non aver un futuro e di voler avere solo la possibilità di una «morte dignitosa», ha trovato una ragione di vita: aiutare gli altri.

Per questo, ci spiega Mario Garofalo, non vuole rilasciare interviste, non vuole parlare davanti alle telecamere. È un via, vai continuo di giornalisti, di fronte al cancello chiuso le proteste sono le più disparate, si va dal «domani sul giornale vi faremo vedere...», al «non potete limitare il diritto di cronaca...». Proteste inutili, perchè ieri mattina si è potuto parlare coi medici, ieri pomeriggio, per tutti, il cancello è rimasto chiuso.

Tra i ricoverati

Dalle 14 un solo medico è di guardia per i quattro reparti in cui si curano i pazienti colpiti dall'HIV. Le corsie sono silenziose, i malati sono riuniti a gruppi, oppure dormono nelle proprie stanze. C'è un silenzio irreale, un malato ci riconosce, ci saluta ed ironizza: «Vedete com'è silenzioso questo reparto, com'è pulito, com'è ordinato! Sembra essere diventato finalmente un ospedale».

I casi

I carrelli del cibo vanno avanti e indietro, viene distribuita la cena. «È ottima e abbondante» comenta un paziente, poco più che ventenne e già condannato a morte. «L'HIV è un virus che viene collegato in queste ore» ci spiegano due infermieri nel cortile «ai tossici, alla droga. Oggi, però, non sono solo i tossicodipendenti a finire in questo ospedale. Non sono tanti, ma ci sono pazienti che l'infezione l'hanno contratta con una trasfusione, attraverso un rapporto sessuale. C'è anche chi non sa, o non ricorda, come è stato infettato. Non è possibile che questi pazienti, gli altri che vogliono curarsi debbano subire le pene dell'inferno». Piove, il cielo è scuro e viene illuminato da saette che non fanno prevedere nulla di buono. Ripassa la volante della polizia, la segue, a distanza di qualche minuto, la gazzella dei Cc. Il ragazzo che vende le sigarette di contrabbando davanti all'ospedale (contemporaneamente fa anche il parcheggiatore abusivo) apre un ombrello. Corre a prendere le mille lire del parcheggio quando andiamo via. Resterà fino alle 23 in quel posto, ci dice, la «notte» la fa suo padre. «Dobbiamo arrangiarci, siamo sei in famiglia». Uno dei suoi fratelli è ricoverato al Cotugno, tossicodipendente colpido dall'Aids. La tragedia continua.

Perugia: nudi alla fontanella non è reato

Fare il bagno nudo, ad una fontanella pubblica, non è reato. Lo ha stabilito il pretore di Perugia, Antonella Duchini, che ha assolto oggi «perchéil fatto non costituisce reato» il marocchino Abderrahman Baid, di 29 anni, accusato di «atti contrari alla pubblica decenza» per avere «fatto il bagno completamente nudo - si legge nel capo di imputazione - in luogo pubblico». I fatti si verificarono, a Perugia, il 2 agosto 1993. L'imputato ed altri due marocchini furono sorpresi mentre si stavano sciacquando presso una fontanella, ai margini di una strada periferica ad alta densità di traffico, ma in una posizione piuttosto appartata: mentre gli altri due stranieri erano parzialmente vestiti, Baid si era abbassato le mutande all' altezza delle cosce.

Una stanza del reparto per il ricovero dei sieropositivi dell'ospedale «Cotugno» di Napoli Ciro Fusco/Ansa

Eccitati dal film «Arancia meccanica» distruggono una casa

Baby-teppisti a Trieste

NOSTRO SERVIZIO

TRIESTE. Hanno devastato un appartamento con una furia tale da ridurre l'abitazione in condizioni degne del set di un film dell'orrore: armadi e tavoli a pezzi, bottiglie di vino e whisky rotte e sparse ovunque, escrementi sul pavimento, un divano insanguinato, preservativi usati, vestiti ridotti a brandelli, il soffitto schizzato di sugo, vetri rotti, piante sradicate, lampadari staccati dal soffitto.

Chi è stato in questa casa non è però un criminale di professione. È solo un branco di ragazzini. I quali hanno però visto un film: «Arancia meccanica», di Stanley Kubrick. L'hanno visto poco prima di intraprendere «l'impresa».

Dopo aver distrutto e insozzato la casa provocando danni per oltre 60 milioni di lire, hanno rubato dai cassetti dollari e marchi per 5 milioni e mezzo di lire e gioielli Cartier per altri 25 milioni. «È stato solo un gioco», hanno detto ai carabinieri allibiti che assicurano di non aver mai visto uno scempio di tal fatta.

Tutto è incominciato nei primi giorni di settembre, quando Ariella Cuschie, una commerciante di Trieste, parte dalla città lasciando alla sorella le chiavi del proprio appartamento. La figlia quindicenne di quest'ultima chiede alla madre di poter approfittare dell'appartamento della zia per riunire alcuni amici. A metà pomeriggio del 4 settembre si ritrovano in quattro e decidono di organizzare una festicciola. Telefonano ad altri coetanei e nel giro di qualche ora la compagnia conta tre ragazze e undici ragazzi, il più vecchio ha appena compiuto 15 anni. Sono «normali» studenti, figli di gente benestante senza essere ricca. Tre di loro hanno appena visto «Arancia meccanica». Forse è stato proprio il film a innescare nei loro cervelli il meccanismo misterioso che li spinge a distruggere e lordare quanto li circonda. All'alba, dopo aver rovistato in armadi e cassetti, lasciano la casa. La nipote della proprietaria non sa come rimediare al disastro. Allora scappa dalla madre - senza dirle nulla - dopo aver lasciato un biglietto alla zia: «Non chiedermi niente e scusami. Ti voglio bene». Ariella Cuschie torna il 7 settembre a Trieste. Sulle prime, pensa al crollo del soffitto o a un allagamento. Si sente male, poi trova il messaggio della nipote. I carabinieri individuano gli autori del disastro. Partono 14 avvisi di garanzia per furto e danneggiamenti.

Due anziani feriti dalla grandine

Nubifragi al Sud Allagata Reggio

ROMA. È stata una mezz'ora d'inferno. In appena trenta minuti, ieri mattina, su Reggio Calabria si è abbattuto un nubifragio di estrema violenza, come da almeno quarant'anni non se ne vedevano. Dal cielo, intorno alle 9 e mezzo, hanno cominciato a cadere enormi quantità di pioggia e grandine che ben presto hanno sommerso le strade e invaso negozi e scantinati.

Alle 10, quando il peggio è passato, gli igrometri segnalavano qualcosa come 500 millimetri di precipitazioni, in pratica uno strato di mezzo metro d'acqua. In alcune zone della città, per esempio in viale Europa, in realtà, l'acqua è arrivata addirittura a ricoprire le auto, abbandonate da conducenti e passeggeri, che per fortuna sono riusciti tutti a mettersi in salvo. Meno bene è andata invece a due persone anziane, lievemente ferite alla testa a Gallina, una frazione di Reggio Calabria, dai chicchi di grandine mentre stavano andando alla posta a ritirare la pensione.

Più della pioggia, è stata proprio la grandine, del resto, la protagonista del nubifragio nelle campagne intorno al capoluogo calabrese. I chicchi, grossi e fittissimi, hanno praticamente distrutto gran parte delle coltivazioni, otturato gli scarichi e allagato strade secondarie, case e stalle.

Sempre nella mattinata di ieri anche Napoli è stata investita da un violento temporale, che anche qui nel giro di pochi minuti ha provocato allagamenti, cadute di alberi, buche e voragini un po' in tutta la città. Il parco Comola Ricci, dove nei giorni scorsi si era aperta una profonda voragine, è stato interamente invaso dal fango.

In alcune vie, soprattutto intorno a Poggioreale, c'è voluto l'intervento dei vigili del fuoco per mettere in salvo alcuni automobilisti rimasti bloccati nelle loro vetture ormai semisommerse dall'acqua. Problemi anche in provincia, sia nella zona vesuviana, dove si sono verificati numerosi allagamenti, sia in quella flegrea, dove ad avere la peggio sono state alcune imbarcazioni.

Pur nella loro sostanziale eccezionalità, anche i nubifragi che hanno colpito ieri il Mezzogiorno riportano alla ribalta l'ormai annoso problema del dissesto del territorio, che contribuisce a trasformare ogni acquazzone in una catastrofe. Eppure - afferma il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi - sarebbe possibile risanare il territorio e prevenire nuovi disastri con un investimento stimato i circa centomila miliardi in 15-20 anni, purché «venga garantito un flusso costante di 2.000-3.000 miliardi l'anno per ciascuno dei campi critici d'intervento: alluvioni e terremoti».

Cifre troppo elevate per le finanze pubbliche? Di sicuro sono sempre meno dei duecentomila miliardi - quasi settemila all'anno - spesi negli ultimi trent'anni «per ricucire - sottolinea Barberi - i danni dei disastri, senza contare le conseguenze in termini di vittime».

Se sul fronte del risanamento e della prevenzione delle alluvioni qualcosa si è già fatto, almeno dal punto di vista degli studi e dei progetti, su quello dei terremoti, invece, «non c'è alcun tipo di prevenzione - ammette il sottosegretario -, non esiste alcuna legislazione ed è ancora tutto da avviare», anche se la Protezione civile sta mettendo a punto una mappa dettagliata del rischio. Qualcosa, comunque, starebbe cambiando: «Vedo nel governo - afferma Barberi - un'attenzione, una consapevolezza nell'aggredire queste questioni che prima non c'erano».

Istat: diminuito il numero delle vittime

Meno pericolose le strade italiane

ROMA. Aumentano gli incidenti, ma diminuiscono i morti. È ancora una volta apparentemente contraddittorio il bilancio 1995 della «guerra» che quotidianamente si combatte sulle strade italiane, un bilancio che deve mettere in conto anche qualcosa come 259.571 feriti, la cifra più alta degli ultimi cinque anni. Complessivamente le vittime sono state 6.512 - informa la tanto macabra quanto necessaria contabilità annuale degli incidenti stradali curata da Istat e Aci e resa nota alla vigilia della conferenza nazionale del traffico di Stresa -, gli incidenti (solo quelli che hanno avuto conseguenze per le persone: la statistica non tiene conto dei piccoli sinistri con danni solo alle cose) 182.761, ben 12.082 in più rispetto al 1994.

Le cifre, in effetti, non fanno che confermare una tendenza in atto, con minime variazioni, già da diversi anni. E i dati, a ragionarci un poco, sono assai meno contraddittori di quel che potrebbe apparire a prima vista. Il numero degli incidenti, in più o meno costante aumento dopo la flessione degli anni a cavallo del 1980 (nel '78 toccarono il minimo di 152.953), è il prodotto in primo luogo della fortissima crescita dei mezzi in circolazione, ormai ben più di trenta milioni. Ma è proprio l'ingorgo semipermanente delle strade italiane che, obbligando a ridurre la velocità, contribuisce a rendere di pari passo meno gravi le conseguenze degli incidenti. Senza scordare, ovviamente, il peso dei sostanziali miglioramenti nella sicurezza attiva e passiva delle auto. Che potrebbero dare risultati ben più positivi, in termini di vite umane risparmiate e di mutilazioni e danni permanenti, se venisse rispettato - e fatto rispettare - l'obbligo di allacciare le cinture di sicurezza, che raggiungono la massima efficacia, se indossate correttamente, in combinazione con airbag e poggiatesta adeguati.

Cinture - vale la pena di sottolineare - che devono essere utilizzate sempre, anche nel traffico a singhiozzo delle strade cittadine. Che sono - certificano Istat e Aci - in assoluto le più pericolose: lo scorso anno nei centri urbani sono stati registrati ben 133.851 incidenti gravi (il 73.2% del totale), con 2.654 morti (40.7%) e 179.338 feriti (69.1%). Fuori città non sono le autostrade, contrariamente a quel che spesso si crede, le più pericolose, ma le statali e le provinciali. Le regioni più a rischio sono quelle a maggiore densità di automobili: Lombardia (34.017 incidenti, oltre un terzo dei quali nella sola Milano), Emilia-Romagna, Lazio e Veneto. I mesi peggiori, giugno e luglio, e poi ottobre per il numero di incidenti e novembre per quello delle vittime.

Gli incidenti avvengono con maggiore frequenza tra le sei e le sette del pomeriggio, e registrano i picchi più elevati al sabato e alla domenica. Ma non sono i giovanissimi a provocare il maggior numero di incidenti: tra i conducenti che hanno perso la vita lo scorso anno, solo 293 avevano tra i 18 e i 20 anni, mentre 507 ne avevano tra 21 e 24, 874 fra 30 e 44, 442 tra i 45 e i 54, 216 tra i 55 e i 59, 244 tra i 60 e i 64, 726 più di 65 anni. A causare gli incidenti, comunque, è nella stragrande maggioranza dei casi proprio il comportamento del conducente, in particolare la distrazione e il mancato rispetto delle distanze di sicurezza. Tra le cause riconducibili alle condizioni del veicolo, il primo posto assoluto spetta all'usura o allo scoppio dei pneumatici. Che andrebbero controllati con molta più attenzione e frequenza di quanto comunemente non si faccia: ne va, letteralmente, della vita.

❑ *P.S.B.*

La medaglia della Festa

Argento 986‰
diametro 35mm - peso 18 gr.
coniazione proof

L.35.000 + spese postali

Per ricevere la medaglia della
Festa nazionale de l'Unità di Modena 1996
compila e spedisci il coupon a:
PDS Federazione di Modena
Viale Fontanelli 11 · 41100 Modena

La medaglia della Festa · coupon di prenotazione

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N. _____
CAP _____ CITTA' _____
TEL. _____
VORREI RICEVERE N. _____ MEDAGLIE

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO